

La Compagnia di Gesù e il Vaticano II

di Felice Scalia

del 15 settembre 2012

Spero di non essere stato invitato per questo intervento su “Gesuiti e Vaticano II” solo per dovere di ospitalità. Credo che tutti gli ordini religiosi maschili e femminili implicati in questa bella vicenda del Vaticano II, della sua attuazione e della sua non attuazione, siano una cartina di tornasole delle difficoltà che oggi abbiamo e anche della gioia che abbiamo sperimentato.

Cosa ha fatto la Compagnia di Gesù al Vaticano II?

La Compagnia di Gesù arriva al Vaticano II ai tempi di Giovanni XXIII con le attese i disagi e le speranze di tutta la chiesa. I tempi difficili che seguono gli anni della guerra per alcuni versi vedono un fiorire di vita religiosa, per altri annunciano che tempi nuovi richiedono risposte nuove anche di tipo religioso. Domina nella mentalità comune dei gesuiti, una sorta di odio viscerale per il comunismo ateo, che induce ad un serrare le fila attorno a posizioni interclassiste della vecchia Dc e ad una religiosità tradizionale. Si fa strada però anche la sofferenza per lo scollamento sempre più marcato dei poveri, i cui problemi sembrano essere sottovalutati dalla Chiesa, come pure la percezione che una teologia astratta non interessa più i giovani e non affronti le attese della povera gente. Chi attende il nuovo insomma è nella compagnia di Gesù e chi aspetta il ritorno ad una posizione più rigida è sempre nella Compagnia di Gesù.

Quando il Concilio si apre, vari gesuiti a titolo diverso vi sono presenti e anche questi schierati in due diverse linee di pensiero. Accanto a padre Tromp della Gregoriana, che sosteneva strenuamente gli schemi preparati dalla Commissione preparatoria di stampo notoriamente tradizionale, c'erano uomini come Henri De Lubac, Jean Daniélou, Karl Rahner rappresentanti insomma del rinnovamento teologico (pensate alla nuova teologia) che aveva fatto scattare le perplessità dell'*Humani generis* di Pio XII. L'esito del Vaticano II fu vissuto dalla Compagnia di Gesù come era prevedibile: accolto con sollievo e speranza da una parte consistente di gesuiti, respinto a titolo diverso da un'altra parte anch'essa consistente.

Dopo il Vaticano II si registra una vera emorragia dell'Ordine. Esso perde in breve tempo circa 10mila membri. Escono dall'Ordine quelli che sono delusi dal Concilio perché ha detto troppo poco e anche escono quelli secondo i quali il Concilio avrebbe detto troppo ed avrebbe avviato la rovina di una chiesa in cui non si riconoscevano più.

Dietro questa apparenza di facciata esiste sempre un Ordine che vuole recepire i venti dello Spirito e che nel 1965 convoca la 31ma Congregazione generale con un doppio scopo: predisporre dal punto di vista interiore ed operativo la recezione del Concilio, eleggere il nuovo padre generale, il cosiddetto papa nero. Da tutti si sente il bisogno di un cambiamento pur nel solco della tradizione gesuitica. Qualcuno parla di un nuovo inizio, si giungerà al concetto di rifondazione. Gli anni '60 erano molto diversi da quelli in cui la Compagnia era nata, ma per alcuni versi simili per la novità e la gravità delle sfide che l'Ordine doveva affrontare per realizzare le sue finalità. “In tutto amare e aiutare le anime” come diceva Ignazio. In questa congregazione viene eletto padre generale Pedro Arrupe.

Interrogarsi sui gesuiti del Vaticano II significa imbarcarsi in una ricerca di vastità eccezionale che ruota a mio parere attorno a tre punti chiave: la persona di padre Pedro Arrupe, generale dei Gesuiti, la Congregazione generale 32ma e le implicazioni della Compagnia nelle vicende dell'America Latina.

Si tratta di una storia lacerante che gronda lacrime e sangue in senso proprio. E sembra avere come controparte nientedimeno che il papato e in particolare Giovanni Paolo II. Difficile per un non gesuita rendersi conto del dramma: essere sospettati da colui che regge quella chiesa al cui servizio ogni gesuita si sente consacrato. In altri termini le contraddizioni che lacerano la chiesa - c'è chi considera una nuova Pentecoste il Concilio e chi lo considera uno sbaglio dello Spirito che porterà solo mali nella fede - si riflettono nella vita dell'ordine, che vuole vivere in obbedienza la papa, ma che è nato per l'annuncio e la costruzione del Regno di Dio.

Vediamo questi tre punti.

Pedro Arrupe

La sua azione di governo si può dividere in due parti: la prima dal 1965 al 1971, la seconda dal 1972 al 1991, anno della morte.

Il primo periodo è tutto dedicato all'ammodernamento dell'Ordine deciso e designato dalla Congregazione generale 31ma, secondo le direttive spirituali apostoliche ecclesiali del Vaticano II. Paolo VI rimprovera Padre Arrupe di essere debole nel governo, più incline alla benignità che al rigore, di usare più l'acceleratore che il freno, di rischiare in modo eccessivo nelle sue decisioni, di fidarsi troppo di coloro che avrebbe dovuto guidare e correggere. Lui rispondeva a quanti gli rimproveravano una crisi di fiducia tra il papa e la Compagnia, che preferiva correre il rischio di sbagliarsi a quello di restare immobile nella paura, che preferiva apparire permissivo per evitare il rischio di creare un clima di diffidenza e di terrore.

Il secondo periodo è segnato dalla sua fedeltà alle decisioni della Congregazione generale 32ma e da una rottura nei fatti mai sanata, neppure con l'elezione ad arcivescovo di Milano del Cardinal Martini, tra il Generale della Compagnia e Giovanni Paolo II. Anche quando Arrupe fu eletto segretario della confederazione mondiale degli ordini religiosi il papa si rifiutò di riceverlo. Il dolore per questa incomprensione contribuirà alla malattia e poi alla morte di padre Arrupe.

la Congregazione Generale 32ma

La Congregazione generale 32ma inizia nel 1974. Dopo anni di preparazione era un evento straordinario voluto dallo stesso Arrupe per una verifica del cammino fatto e per una condivisione che l'Ordine incontrava nei suoi rapporti con la Santa Sede, testualmente "per la necessità di creare, di concretizzare, di precisare ancora di più il servizio che la Compagnia deve prestare alla chiesa in un mondo che cambia così rapidamente e per rispondere alle sfide che detto mondo ci presenta". Da premettere che nel 1968 si era tenuta a Medellin l'assemblea del Celam, Conferenza episcopale latino americana, che aveva guardato con fede la situazione di degrado e di oppressione in cui si trovava tanta gente della popolazione mondiale, in particolare quella del continente latino-americano. Si era deciso di prendere sul serio l'opzione conciliare per i poveri, di stare dalla loro parte e rivedere i rapporti con governi chiaramente oppressivi anche se cattolici.

Quando la congregazione generale preparando il celebre decreto quarto (a voi non dice niente mentre a noi gesuiti dice moltissimo) fa sua questa opzione di Medellin e sceglie come priorità delle priorità apostoliche l'annuncio della fede e la promozione della giustizia, le due cose messe insieme, il Generale avverte che questa scelta porterà una ondata di nuove incomprensioni sulla Compagnia e creerà nuovi martiri. Oggi diremmo che fu facile profeta. Preferiamo affermare che Arrupe era un conoscitore del suo tempo e della vita della chiesa. È impressionante: dal 1973 e il 2006 muoiono 48 gesuiti in missione per morte violenta. I più celebri: Padre Ellacuria e i compagni dell'Università del Centroamerica in Salvador, padre Rutilio Grande, tutti collegati con l'assassinio di mons. Romero. Un discorso a parte meriterebbe la storia dei gesuiti che nella presentazione della fede, in ottemperanza ai decreti del Vaticano II come Gaudium et spes, Unitatis Redintegratio, Dignitatis humanae, hanno tentato un rinnovamento della teologia, un dialogo con le altre religioni e si sono prodigati per l'ecumenismo. Cosa sia successo a loro lo sapete tutti. Ricordiamo i casi di Jon Sobrino, di Jacques Dupuis.

L'america latina, nostra croce e nostra delizia.

La situazione dell'America Latina è stata da sempre la croce e la delizia della Compagnia. Si può dire che essere stati dalla parte degli indios nel secolo XVIII contribuì a provocare la sua soppressione (1773-1814) ed essere stati dalla parte degli oppressi soprattutto nella stessa regione provocò il suo commissariamento da parte di Giovanni Paolo II, dal 1983, anno delle dimissioni di padre Arrupe, al 2008, anno della elezione di Adolfo Nicolas, dopo la gestione anomala di padre Dezza e del generalato sui generis di padre Kolvenbach. Si innestano qui le vicende della teologia della liberazione, che stando dalla parte dei poveri era insieme obiettivo strategico dei presidenti

Usa (c'è il documento di Santa Fé), che si proponevano di distruggerla, ed anche oggetto di preoccupazione da parte del Vaticano che vedeva in essa un attentato alla stessa fede e un cedimento al marxismo. In realtà l'America Latina con la sua situazione esplosiva di ingiustizia e di povertà estrema costringeva la chiesa a rivedere il suo rapporto col potere, e ad essere povera e dei poveri. Altre erano le mire di Giovanni Paolo II, che fin dai primi mesi del suo pontificato, segnato ancora dalla sua esperienza di polacco cresciuto sotto il regime comunista, persegua una politica ecclesiastica di appoggio ai governi sedicenti cristiani, ben più oppressivi e assassini, nell'illusione che contro l'uomo potessero operare solo gli atei marxisti. Resta basilare il patto Regan Giovanni Paolo II che implicava la lotta alle comunità di base e alla teologia della liberazione in America Latina e aiuti a Solidarnosc in Europa per la caduta del marxismo.

La situazione attuale

Oggi la Compagnia di Gesù è in crisi, come tanti ordini religiosi, come la vita religiosa in se stessa, crisi numerica prima di tutto. Ma forse questa è la conseguenza di una crisi più profonda. L'Ordine non ha saputo rifondarsi, tirando dalla sua bisaccia *nova et vetera*. L'attuale riorganizzazione in raggruppamenti più larghi di province religiose e regioni non segue di pari passo un discernimento sulla missione dei gesuiti oggi in obbedienza al Vaticano II e alla situazione di globalizzazione neoliberistica in cui versa il mondo.

Le stesse incertezze vaticane sul destino del Concilio mettono i Gesuiti in grave crisi. Un Ordine, che ha un rapporto particolare col papa, oggi deve tacere sulle derive anticonciliari di tante decisioni pontificie, o in nome di una lealtà allo stesso papa deve denunciare lo stesso scandalo e lo sconcerto di una chiesa che oggi pare divisa.

Che deve fare un gesuita? Senza la pretesa di dare un giudizio universalmente valido, pare sensato dire che tanti singoli religiosi appaiono incerti, solitari, confusi, oppure hanno una levatura morale e spirituale tale da seguire le indicazioni dello Spirito anche in solitudine. Esempio di questi ultimi il compianto cardinale Martini. Raniero La Valle qui presente ha recentemente scritto di lui "Martini non aveva partecipato al Concilio, ma tutta la sua vita è stata intrecciata alla straordinaria novità con cui la Chiesa del Novecento aveva saputo ripensare se stessa, la fede e il mondo. Di questa novità egli è stato il più lucido e coraggioso interprete nell'episcopato italiano e una delle conversioni più decisive della chiesa conciliare, quella del ritorno alla bibbia e della sua restituzione alla preghiera e alla riflessione dei credenti."

Quei singoli religiosi che ieri avevano perplessità sul Concilio oggi hanno dalla loro parte l'indirizzo ufficiale piuttosto incline ad una fedeltà formale ed a un suo rinnegamento sostanziale. I tradizionalisti, chiamiamoli così, rimediano ancora gente in chiesa appoggiandosi a movimenti carichi di entusiasmo e venati di angelodemonismo. Chi vede nel Concilio la speranza del nostro mondo e crede che si possa coniugare annuncio della fede e promozione della giustizia non sente alle sue spalle la compattezza di un Ordine, va a tentoni, in un cammino quasi solitario, augurandosi di avere fortuna. Per queste persone l'affermazione "Lei non è un gesuita, o un prete come tutti" suona insieme elogio e critica. In ogni caso una simile frase è venata sempre dall'impressione che qualcosa nella testimonianza di fede e di chiesa sia andata persa. Un simile stato di cose è comunque aperto alla speranza. La migliore difesa perché il Vaticano II abbia una sua attuazione nella chiesa è quello stesso Spirito di Dio che lo ha suscitato.